



Riccardo Ruggiero Foto Ansa

LE VOCI

«Abbiamo già i soldi per comprarci le azioni delle banche di Olimpia»

MILANO Il re è nudo, si potrebbe dire, anche se non risulta di aver mai visto qualcuno mettere una corona sulla testa di Marco Tronchetti Provera. Fatto sta che il numero uno della Telecom si è trovato ieri insolita-

mente indifeso di fronte al fuoco di fila delle domande a cui lo hanno sottoposto gli analisti finanziari dopo la conclusione del consiglio di amministrazione. Non che il patron del gruppo

non abbia provato a salvare le apparenze, cercando di presentare nel modo più "ordinario" possibile le determinazioni invece straordinarie che sono state assunte dal board della compagnia telefonica, ma la cosa ha soltanto finito per rendere surreale il botta e risposta con gli addetti ai lavori. «Penso che sul mercato circoli cattiva informazione. Voglio chiarire quanto già noto: Pirelli

ha già quanto occorre per comprare le azioni dalle banche». Così Tronchetti Provera, ha risposto a chi gli chiedeva se l'annunciata riorganizzazione di Telecom sia da collegarsi allo scenario di Pirelli, che il mese prossimo dovrà ricomprare le azioni Olimpia oggi in mano alle banche (Unicredit e Intesa) con un esborso di circa 1,1 miliardi di euro. Ed il patron ha cercato di mini-

mizzare anche relativamente alle cessioni nella telefonia mobile, peraltro ormai pronosticate da tutti: «Vogliamo solo gestire i nostri asset nel miglior modo possibile ed essere più flessibili. Se avremo offerte verranno portate in cda e le valuteremo. Non siamo però stati contattati da nessuno...». Edc ancora: «Ribadisco per Tim Brasil quello che ho detto per Tim. Al momento non esiste nessuna offer-

ta e nessun mandato a vendere». Infine, Tronchetti Provera ha fornito delle indicazioni più precise rispondendo ad un quesito sui tempi del complesso riassetto che coinvolgerà il gruppo: «È un processo che richiederà alcuni mesi. Siamo soltanto all'inizio, penso che sarà realizzato compiutamente nei prossimi sei mesi».

m.v.

L'ultima carta di Tronchetti Provera

Telecom scorpora Tim e la rete, destinate alla vendita. I film della 20th Century Fox su Alice

di Marco Ventimiglia / Milano

ALLARME ROSSO Telecom si separa da Tim e alla fine a spiegare il tutto, più delle chiacchiere in Piazza Affari, dei summit in Grecia, degli intrighi della finanza che conta, ci sono i cari e vecchi numeri. Eh sì, perché nel giorno cruciale del consiglio di ammi-

nistrazione che doveva confermare, com'è stato, le anticipazioni sulla prossima separazione fra le due principali società del gruppo, si era colpevolmente sottovalutato l'aspetto contabile, inteso come l'ufficializzazione dei conti Telecom del primo semestre.

Ieri pomeriggio è bastato vedere il dato relativo all'utile netto, in picchiata del 15,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, per farsi una ragione di tutto o quasi: del perché il maxi-debito della compagnia, più di 40 miliardi di euro, non sia più gestibile con strumenti ordinari; del perché le banche creditrici esigano provvedimenti immediati; del perché, insomma, Tronchetti Provera debba per forza fare cassa, tanta cassa.

Uno scenario inquietante, con il prossimo smembramento del principale gruppo delle telecomunicazioni italiano e la vendita di Tim, nel quale si innestano tutti i tasselli di cui tanto si è parlato in queste ultime settimane, a cominciare dalla complessa trattativa con Rupert Murdoch. Al riguardo, ieri c'è stata l'ufficializzazione di un accordo sui contenuti, con i film della 20th Century Fox che verranno trasmessi su "Alice Home Tv", ma che in realtà dovrebbe comportare ben altro, vale a dire l'ingresso del tycoon australiano nell'azionariato della futura Telecom dopo la forzata cura dimagrante a cui sarà sottoposta.

«Il consiglio di amministrazione - si legge nel documento che è stato diffuso al termine di una riunione durata 3 ore - ha esaminato un percorso di riorganizzazione del Gruppo Telecom Italia che prevede: la separazione da Telecom del business di comunicazione mobile nazionale mediante conferimento del corrispondente complesso aziendale in una società controllata, anche di nuova costituzione... Il consiglio si è riservato di esaminare le op-

Le uniche offerte di acquisto per Tim sono quelle che leggiamo sui giornali

La decisione di creare due entità, una per il mobile l'altra per la rete è un segno di trasparenza

Non abbiamo ancora deciso quanto debito sarà trasferito alle due società, per ora controllate al 100%



Il presidente di Telecom Italia, Marco Tronchetti Provera Foto di Ernesto Arbitraggio/Ansa

HA DETTO

L'analisi

RINALDO GIANOLA

SEGUE DALLA PRIMA

Le decisioni assunte ieri da Telecom confermano la precarietà della linea strategica del gruppo e la schizofrenia delle scelte di Tronchetti Provera che, dopo nemmeno due anni, ritorna sui suoi passi e ricorpora Tim dopo averne comprato le quote di minoranza per integrare la telefonia mobile con quella fissa. Adesso quella strategia non va più bene. Come mai? L'opa su Tim e la convergenza fisso-mobile avrebbero dovuto avvicinare i ricchi profitti di Tim alle casse indebitate della Telecom, in un processo finalizzato a sinergie, maggior efficienza, riduzione di costi. Evidentemente i risultati non sono stati brillanti e oggi Tronchetti Provera ripercorre la strada all'inverso. Ma dove può finire la Tim? La gallina dalle uova d'oro può essere venduta per coprire il debito e generare nuove risorse da destinare a investimenti nella «media company» in cui verrebbe trasformata Telecom grazie anche all'eventuale patto con Rupert Murdoch la cui gita in barca con Tronchetti Provera nei mari di Zante è stata molto enfatizzata mediaticamente. Quindi Tronchetti Provera, in prospettiva, sarebbe pronto a privarsi di un gioiello

PAURE Dopo nemmeno due anni dall'integrazione di Tim, l'industriale torna sui suoi passi: si riparte dalle dismissioni

I rischi per il Paese di una strategia schizofrenica

certo come Tim per avventurarsi nel territorio inesplorato, forse ricchissimo ma forse no, delle tv via internet, della distribuzione di informazioni, musica, sport attraverso la banda larga. Quanti anni ci vorranno affinché i ricavi, e non parliamo di utili, delle attività media della futura Telecom possano avvicinare quelli della telefonia mobile? Sul destino di Tim c'è un'altra questione interessante. I giornali scrivono che l'operatore potrebbe valere 30-40 miliardi di euro, quindi la sua vendita risolverebbe qualsiasi problema finanziario. Ma perché un investitore straniero dovrebbe spendere una cifra di queste dimensioni quando con gli stessi soldi, anche molti meno, potrebbe comprarsi tutta la Telecom, fare un break-up e vendere quello che non interessa? A questo punto, vista la debolezza intrinseca dell'assetto di controllo di Telecom, non ci sarebbe da sorprendersi se qualcuno pensasse a una scalata. Si vedrà. Certo, al momento, non ci sono interessi italiani capaci di mettere sul tavolo risorse tali da garantire il controllo nazionale di Tim che rappresenta uno dei successi della nostra industria nelle tele-

comunicazioni: il destino più probabile potrebbe essere una compagnia internazionale, come Telefonica, o qualche fondo di private equity. In entrambi i casi sarebbe una sconfitta per il Paese. Poi c'è la questione della rete, scorporata da Telecom. La rete che porta i telefoni in casa è un asset strategico. La rete di telecomunicazione, così come quella del gas e dell'energia elettrica, è una di quelle infrastrutture che sono alla base di un paese industriale ed economicamente avanzato. La rete non l'ha fatta Tronchetti Provera, è un patrimonio del Paese. Non è nemmeno pensabile che finisca in mani diverse da quelle di un soggetto pubblico, cioè dello Stato. Che sia la Cassa Depositi e Prestiti o il fondo per le infrastrutture allo studio,

Da questa operazione potrebbe nascere un polo tv-editoriale Tim? Con meno soldi si può scalare Telecom

sia quel che sia il governo, pur nel doveroso rispetto dell'autonomia delle imprese (ma Chirac, ad esempio, è più invadente), non può lasciarsi sfuggire la rete Telecom. A due anni dall'ultimo riassetto e a cinque anni di distanza dall'acquisto di Telecom, Tronchetti Provera e i suoi soci, dunque, fanno i conti con una situazione allarmante. Maturato e benedetto sotto il governo Berlusconi, il passaggio di Telecom a Pirelli e Benetton non ha prodotto i risultati sperati. Tronchetti Provera comprò le azioni Telecom a quattro euro, oggi valgono poco più di due; ha fatto sparire l'Olivetti; i debiti sono ancora a livello di guardia nonostante un elenco infinito di dismissioni (tuttavia non ha perso l'occasione di comprare la Edinord e le Pagine Gialle dalla famiglia Berlusconi...) e di operazioni straordinarie come l'integrazione di Tim. Tronchetti Provera ha molte giustificazioni: c'è stato il crollo dell'11 settembre 2001, i mercati hanno cambiato giudizio sulle telecom riconducendole, dopo la «bolla» del 2000, quasi a livello di una commodity, la lunga crisi dell'economia e infine anche quel fastidioso in-

cidente delle intercettazioni di collaboratori infedeli. Tronchetti Provera si è spesso lamentato di aver pagato troppo le azioni e di aver trovato l'azienda eccessivamente indebitata: tutto vero, ma queste sono scuse che non gli fanno onore. È uno dei più potenti imprenditori italiani e la grande stampa dei salotti lo adora, ha guidato per cinque anni la Telecom, ha fatto quello che ha voluto. Il piano deliberato ieri, che potrebbe produrre come conseguenza accidentale o meno un terzo polo tv, è la sua ultima carta.

Un'ultima osservazione riguarda il silenzio del governo. È comprensibile che l'esecutivo non voglia interferire con la vita delle imprese. Ma, forse, questo è un tema che merita l'attenzione attiva del governo e del centrosinistra, trascurando gli eventuali rimproveri dei giornali confindustriali sulle intromissioni della politica. Circa tre anni fa, in piena crisi Fiat, Romano Prodi confessò pubblicamente di essersi pentito di aver venduto nel 1986 l'Alfa Romeo alla Fiat. Non vorremmo che tra qualche anno, davanti al caminetto, confessasse il suo dolore per non essersi opposto alla vendita di Tim.



ROMANZA TOURS

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

Pesaro (per tutta la durata della festa)
Tel. 0721 1779835-4-7 Fax 0721 1779832
Roma
Tel. 06-6794800 Fax 06-6790566
e-mail: info@romanzatours.com

FESTAUNITA' NAZIONALE

PESARO 2006
31 agosto/19 settembre

Albergo 3/4 stelle,
prezzi a partire
da 35 euro a persona.
Visita a scelta facoltativa
(Casa Rossini, Palazzo Ducale,
Rocca di Gradara,
Grotte di Frasassi).